

L'INNESTO

**RIVISTA AL SERVIZIO DELLA
LOTTA DEI VIGILI DEL FUOCO
A CURA DEL PARTITO COMUNISTA DEI LAVORATORI**



NUMERO 4 / LUGLIO 2019

- 🔥 LE ULTIME NOVITÀ CHE CI RIGUARDANO.. SU CHE BINARIO CORRONO? [PAG.2]**
- 🔥 RESTIAMO ANCORA A GUARDARE? [PAG.6]**
- 🔥 SOLIDARIETÀ A MIGUEL ROLDAN [PAG.10]**
- 🔥 A DIECI ANNI DALLA STRAGE DI VIAREGGIO [PAG.12]**
- 🔥 SUL VOTO ALLE EUROPEE DEL 26 MAGGIO [PAG.14]**

LE ULTIME NOVITÀ CHE CI RIGUARDANO.. SU CHE BINARIO CORRONO?

Questo 2019 ha già visto l'introduzione di non poche novità per il nostro Corpo, per la nostra organizzazione, per le nostre condizioni salariali. A dire il vero vogliamo partire parlando del Decreto Legislativo 127/2018, conosciuto ai più come il famoso riordino, emanato appunto in ottobre dello scorso anno. Parleremo poi delle risorse di cui all'art. 1, comma 680 della legge di bilancio 2018 (fondo Fiano), dell'accordo sul Fua 2016, e di altre novità ancora in essere. Ma andiamo con ordine.

RIORDINO

Il decreto legislativo n.127 del 6 ottobre 2018, il cosiddetto riordino, parte da lontano. Parte dalla legge n.124 del 7 agosto 2015, la legge Madia sulla riorganizzazione/semplificazione delle amministrazioni pubbliche, che prevedeva di procedere, per noi, alla modifica del decreto legislativo n.139 dell'8 marzo 2006, concernente le funzioni e i compiti del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, e del decreto legislativo n.217 del 13 ottobre 2005, concernente l'ordinamento del personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Una prima modifica di questi ultimi due decreti legislativi avviene con il decreto n.97 del 229 maggio 2017, andando a compiere così la disposizione prevista della legge Madia. Il decreto legislativo n.127 del 2018, quello di cui ci interessiamo ora, è servito proprio a modificare e rivedere le scorse disposizioni fatte in fretta e con fondi dimezzati, andando a "riscrivere" i decreti legislativi sulle funzioni e sull'ordinamento del Corpo, con uno stanziamento di 16 milioni di Euro. Se questa volta c'era lo spazio ed il tempo per poter costruire qualcosa di interessante, il risultato è stato invece deludente, tant'è che tutti i sindacati sono restati insoddisfatti e si è parlato subito di riaprire ancora questa partita con il prossimo rinnovo contrattuale (2019-2021). Le responsabilità non vanno trovate solo nel governo di destra precedente (PD e Renzi) ma pure in quello attuale (Lega-M5S) che è restato totalmente in silenzio (sia il Ministro Salvini che il Sottosegretario Candiani).

Certo il d.lgs.127/2018 contiene chiaramente diverse modifiche tecniche e di aggiustamento/aggiornamento "sopra le parti" (ordinamento degli AIB, carriera dei settori specialisti..), il problema sta nel disegno generale che oltre a non dare sbocco ad una configurazione secondo le vere esigenze del Corpo e quindi non adeguata ai bisogni dei cittadini, risulta negativo ed anzi peggiorativo rispetto all'ordinamento esistente. Pesa certamente su questo risultato la natura pubblicistica del nostro contratto introdotta con la legge 252/2004, che comprime e limita i diritti e le tutele del personale, che cancella la contrattazione, che depotenzia l'azione sindacale, che appesantisce il tutto sulla strada burocratica.

Innanzitutto non viene riconosciuto al Corpo un proprio modello ed una propria autonomia tali da non doverlo ingessare su altri modelli presi a paragone non confacenti alla propria unicità. Anzi, anche sulla scia dell'accordo sull'ultimo rinnovo contrattuale (febbraio 2018), dove viene riconosciuta l'indennità di specificità alle fasce d'età superiori a 14 anni, si richiamano modelli che con noi non hanno nulla a che fare e che non riconoscono (oltre a non promuovere) invece, come si dovrebbe, uno sviluppo professionale snello basato sulle competenze e sui meriti tipici di questo nostro Corpo, non tanto verticalmente quindi ma piuttosto in maniera differenziata. E' un grave errore competere e richiamarsi ad una falsa similitudine con gli altri corpi dello stato, come fanno certi sindacati padronali (CONAPO in testa). Le politiche di pubblica sicurezza / ordine pubblico non hanno nulla a che vedere con quelle di tutela e salvaguardia della popolazione e del territorio, di soccorso tecnico urgente. Se proprio fosse il caso, da professionisti del



soccorso, i nostri parenti naturali più vicini sarebbero medici e infermieri.

Con il d.lgs.127/2018 si costruisce (e permane) un modello di ruoli di carriera senza basi reali, molto artificiali, poco rispondenti alle esigenze del Corpo (vedi ad esempio la creazione del ruolo dei direttivi aggiunti, giudicati superflui e non necessari anche dal Consiglio di Stato). Mentre continua a crescere il divario tra base e vertice.

Oltretutto i nostri passaggi di carriera restano incerti e pieni di problematicità. Attraverso il passaggio a ruolo aperto alla qualifica di Capo Reparto, oltre a creare uno squilibrio organico nel breve termine, si conosce un demansionamento della figura (in molti comandi accade fattivamente che singoli "vecchi" Capi Reparto dovranno ritornare a svolgere la mansione di Capo Squadra), oltre alla compresenza di molteplici funzioni che pare non abbiano adeguati percorsi formativi. Sembra allora che si vada incontro anche al demansionamento degli Ispettori Antincendio.



Ma c'era da mettere mano anche sulle modalità di passaggio alla qualifica di Capo Squadra, visto che il modello attuale sta generando molte problematicità che vanno dal fatto di conoscere uno sbarramento di carriera (attesa minima vent'anni circa), al fatto di dover prendere valigie e allontanarsi per diverso tempo da

casa e famiglia (tre mesi di corso e tutto il periodo nel comando di destinazione). Si dovrebbe prevedere un percorso formativo continuo e programmato che accompagni il vigile fin dal suo ingresso per compiere gradualmente tutti i passaggi di qualifica.

Anche il passaggio alle figure direttive e dirigenti resta molto limitato per il personale operativo. Pensiamo invece che le figure direttive e dirigenti dovrebbero esser composte dalla maggior parte da personale che sia in possesso, oltre ai requisiti definiti, anche di una esperienza operativa e una sufficiente conoscenza delle dinamiche del soccorso.

Rivendichiamo che un vigile operativo, in possesso di adeguati titoli, possa diventare Capo del Corpo, anzi rivendichiamo proprio che il Capo del Corpo debba aver iniziato la sua carriera come operativo. Un Capo del Corpo da pensare come unica guida tecnica, abolendo la dualità di vertice con la figura prefittizia, configurando un Corpo che abbia una forte autonomia tecnica, gestionale ed amministrativa e che abbia maggiore flessibilità normativa e contrattuale. Dove sia l'insieme dei Direttori Regionali, in raccordo con le Regioni, a rappresentare il nucleo attorno a cui il Dipartimento Centrale assume le più importanti decisioni. Inutile dire che quanto contenuto nel d.lgs. va in direzione opposta.

Altro ragionamento andrebbe fatto rispetto ad una preferibile suddivisione di ruoli tra funzionari che si occupano prettamente di questioni operative come pos, interventi, soccorso, addestramento, mantenimento, formazione interna, esercitazioni, ecc.. e funzionari che si occupano di prevenzione incendi, formazione esterna, collaudi acquisti, 81/08, ecc.. (il tutto contrattualizzato). Ruoli distinti in modo da evitare conflitti di interessi ed evitare che i vari funzionari, presi da carrierismo e indennità accessorie, si dimentichino di curare l'aspetto operativo, come spesso accade.

Molti di questi ambiti appena citati, assieme ad un più ampio apparato tecnico di supporto al settore

operativo, potrebbero rappresentare anche uno "scivolo" non solo per il personale che, per motivi di salute, abbia perso l'operatività (settore ancora una volta dimenticato e penalizzato), ma pure per il personale operativo che abbia raggiunto una certa età ed esperienza. Sarebbe un modo per poter offrire ancora le proprie competenze pregresse ed il proprio valore aggiunto.

L'aumento di organico, obiettivo mancato, rappresenta una necessità urgente, non solo per dar spazio a figure e ruoli in un Corpo specializzato e diverso dal passato, ma proprio per garantire l'azione di soccorso nel paese. C'è da riprendere in mano il vecchio progetto dello stesso Ministero dell'Interno "L'Italia in 20 minuti" dove viene prevista una dotazione organica operativa di 40.000 unità. Occorre poi superare le competenze territoriali.

Inoltre andrebbe rivisto il modello di assunzione, attualmente imbarazzante. Prevedere assunzioni con un limite di età di massimo 25 anni, da concorsi periodici veramente selettivi, con la presenza di meccanismi decentrati, legati al territorio di provenienza. Questo per poter garantire idonei percorsi di carriera per creare figure qualificate, per poter trasmettere adeguatamente le conoscenze e l'esperienza, per garantire la fondamentale conoscenza del territorio ed evitare una mobilità continua (con situazioni fluide di passaggio). Da abolire le percentuali di accesso riservate a coloro che hanno prestato servizio militare nella ferma breve, che non hanno nessuna relazione con il nostro lavoro.

Per ultimo rileviamo, oltre le varie ingiustizie verso settori minoritari (tlc, fiamme rosse, orchestra, settore servizio sanitario e ginnico sportivo..), l'impossibilità per il personale SATI di transitare, a richiesta, in altre amministrazioni pubbliche dello Stato. Ecco, un d.lgs. da riscrivere.



FONDO FIANO

Il 26 marzo 2019 governo ed amministrazione hanno trovato l'accordo con la parte sindacale riguardo la distribuzione delle risorse strutturali del comma 680 art 1 legge 27 dicembre 2017 n.205 (fondo Fiano), cioè della legge di bilancio 2018. Il fondo complessivo era suddiviso in tre quote tra: personale non direttivo e non dirigente, personale direttivo, personale dirigente. Ancora una volta i vantaggi più importanti sono stati indirizzati ai direttivi e soprattutto ai dirigenti, che in maniera scandalosa arrivano pro-capite a più che decuplicare le risorse destinate ai non direttivi e non dirigenti. Per questi ultimi stiamo parlando di misere risorse: 2.400.000 euro circa per il 2018, 4.800.000 euro circa per il 2019 e 7.200.000 euro circa per il 2020 e per gli anni successivi (per sempre). Un accordo di secondo livello che da buon senso avrebbe dovuto elargire a pioggia a tutto il personale non direttivo e non dirigente le pur misere risorse disponibili. In una logica opposta e malsana invece Cisl, Uil e Confsal sono state d'accordo a riprodurre lo schema anti-meritocratico e discriminatorio degli scaglioni di 14/22/28 anni d'anzianità, introdotto con il rinnovo del contratto del 2018, destinando quindi il 50% delle risorse in oggetto all'assegno di specificità e l'altro 50% all'incremento dell'indennità notturna, festiva e superfestiva. I colleghi con meno di 14 anni di anzianità sono ancora una volta i più svantaggiati e discriminati, senza logica sindacale e razionale. CGIL e CONAPO giustamente non hanno sottoscritto l'accordo, mentre per USB l'amministrazione le ha fatto notare la non sottoscrizione del rinnovo contrattuale economico di primo livello (febbraio 2018) e in maniera antidemocratica non le è stato consentito di partecipare ai tavoli (USB ha fatto conoscere la sua valutazione negativa all'accordo).

FONDO DI AMMINISTRAZIONE

Unica novità non deludente, potremmo dire, è la ripartizione del Fondo di Amministrazione del personale non direttivo e non dirigente per l'anno 2016 (26.609.624 euro complessivi). Il 22 maggio amministrazione e sindacati si sono accordati per distribuire l'ammontare a tutti i dipendenti (non direttivi e non dirigenti), visto che tutti i dipendenti contribuiscono alla crescita del fondo, mediante risorse legate alle presenze in turno (assegnati 24.494.624 euro) o alle presenze giornaliere (assegnati 5.115.000 euro), comunque svolte nell'anno solare 2016. Il risultato sarà che per ogni dipendente turnista verranno corrisposti 1.070 euro lordi, invece per ogni dipendente che non usufruisce dell'indennità di turno e per i dipendenti amministrativi verranno corrisposti 820 euro lordi. Si pensa di replicare lo stesso metodo di ripartizione per il prossimo accordo sul Fondo di Amministrazione per il 2017, che dovrebbe compiersi quest'estate.

Un cambio di linea rispetto alle annate precedenti, quando i fondi venivano destinati in maniera divisiva solo a particolari figure. Tutti i sindacati hanno pensato giustamente che tutti i lavoratori debbano conoscere un beneficio economico visto che tutti i lavoratori contribuiscono al FA, e allo stesso tempo l'amministrazione debba mettere in piedi altre soluzioni e altri fondi per "incentivare" e riconoscere particolari figure professionali. CONAPO invece non ha firmato l'accordo, mentre USB invece è stata ancora una volta esclusa antidemocraticamente dai tavoli perché non sottoscrittrice del contratto di febbraio 2018 (ha fatto conoscere la sua valutazione positiva).

ALTRE NOVITA'

La legge di stabilità 2019 ha assegnato risorse per incrementare l'organico di 1500 unità vigili del fuoco. Un'aggiunta positiva ma non sufficiente per l'organico teorico, che mostra numeri ancora distanti da quelli ideali, soprattutto pensando alle 40.000 unità operative determinate, dallo stesso Ministero, con il progetto "Italia in 20 minuti". L'amministrazione prevede di disporre queste 1500 unità, dal 2020 (quando saranno effettivamente "elargibili"), in una nuova distribuzione territoriale delle dotazioni organiche del personale appartenente al ruolo dei vigili del fuoco, capi squadra e capo reparto che: istituisce 14 nuove sedi distaccate SD3, potenzia tutti gli attuali distaccamenti SD2 portandoli a SD3 (182 sedi, +4VF) e potenzia 10 sedi distaccate portandole da SD3 a SD4 o da SD4 a SD5.

Tutto questo nell'idea di un miglioramento della capacità di risposta operativa sul territorio in zone attualmente non adeguatamente servite, nell'idea di una certa autosufficienza delle sedi distaccate (eliminando il fenomeno delle sostituzioni) e nell'idea di permettere di somministrare annualmente a tutti gli operatori in servizio congrui periodi di formazione e addestramento/mantenimento.

Ma per tutto questo bisogna procedere urgentemente con le assunzioni. La graduatoria del concorso 814 (una graduatoria incredibilmente tenuta aperta 10 anni!) ha visto il suo completo esaurimento con l'86 corso. Da poco è uscita la graduatoria della stabilizzazione e sono già cominciate le prove, le

assunzioni autorizzate saranno di circa 190 unità per il 2019, 300 per il 2020, 250 per il 2021, 250 per il 2022. Il grande problema è che verranno assunti, ancora una volta, neo vigili del fuoco già "anziani" di età, non esistendo in questa stabilizzazione addirittura nessun limite di età per l'assunzione. Si sarebbe potuto trovare un'altra soluzione che desse spazio a questi ex precari. E' necessario ora far partire le assunzioni dal concorso 250, con risorse giovani, con le quali sia possibile costruire vere carriere qualificanti per il Corpo.



RESTIAMO ANCORA A GUARDARE?

Noi Vigili del Fuoco siamo il corpo più amato dai cittadini, lo dicono i sondaggi, ma lo palpiano quotidianamente operando tra la gente. Anche la politica ci riserva sempre belle parole (sarà un caso?), glorificandoci pure con appellativi che faremo volentieri a meno (“eroi”, “angeli del soccorso”..) visto che sappiamo che questo è semplicemente il nostro lavoro. Anzi, siamo stufo di esser presi in giro da quest'attitudine della politica, di chi ci governa, che allo stesso tempo da un lato ci riserva paroloni ad effetto e dall'altro ci maltratta e ci offende nei fatti con pessimi trattamenti economici, normativi e previdenziali.

Per sgomberare il campo da una narrazione celeste e fantasiosa è ora che si torni a parlare delle condizioni reali e delle esigenze di noi “lavoratori professionisti del soccorso”.

Già, perché non ce la passiamo affatto bene, e oltre a noi anche il nostro Corpo rischia di andare in pappa in poco tempo.

Innanzitutto usciamo da una stagione triste che ha visto un rinnovo del contratto scandalosamente ingiusto (vedi “L'Innesco” n.2) e da un riordino alieno alle nostre esigenze. Ma sul piano quotidiano c'è da dire che operiamo in condizioni precarie e di emergenza grazie ad una politica, perseguita da decenni, basata su risparmi e tagli lineari. L'organico, oltre ad essere attempato (media di circa 49 anni), conosce una forte carenza (-3500 unità rispetto alla dotazione organica teorica), che si riversa a cascata su molteplici fattori. Non solo sulla difficoltà di coprire l'ordinario compito di soccorso tecnico urgente nell'intero territorio nazionale, data anche la chiusura temporanea di distaccamenti per mancanza di personale, ma anche sull'aggravio delle nostre condizioni di lavoro che vedono la limitazione della fruizione delle licenze, dello svolgimento dei corsi e dei mantenimenti, mancando anche risorse economiche per prevedere ore di straordinario o il richiamo di personale volontario. A volte si ricorre anzi alla soppressione del riposo compensativo (salto) per rispondere alle esigenze operative quotidiane. Un sistema, tutto questo, che compromette la salute e la sicurezza degli operatori, messa a prova anche dallo stato emergenziale di mezzi ed attrezzature, ma che hanno ricadute primarie sul servizio reso alla cittadinanza. Anche il nostro sistema di formazione sta in piedi grazie allo spirito di sacrificio dei singoli lavoratori che per potersi mantenere in efficienza rientrano in servizio dai giorni di riposo senza riconoscimento economico (ma a recupero ore), se invece si vogliono frequentare corsi o seguire la strada dell'istruttore professionale si conoscono addirittura perdite economiche.



Per noi manca inoltre un adeguato riconoscimento economico professionale (pensare solo che un poliziotto italiano guadagna circa 300 euro in più, mentre un collega pompiere francese guadagna fino a 500 euro in più), ed un adeguato sistema di previdenza, visto che attualmente siamo costretti a restare operativi in prima linea fino a 62 anni (limite appena posticipato grazie alla legge Fornero ancora in vigore). Mentre conosciamo sempre più un divario di trattamento tra la base operativa ed i vertici direttivi e dirigenti: stando ai dati del Ministero Economia e Finanza (MEF) negli ultimi 10 anni gli stipendi del personale operativo sono aumentati del 13%, gli stipendi della nostra dirigenza del 24%.

Ma lo scandalo resta l'assenza di un'adeguata assicurazione sugli infortuni sul lavoro, visto che il Corpo non

aderisce all'INAIL. E così, se un vigile del fuoco si ammala o si infortuna in servizio, deve prima pagare di tasca propria i ticket, le visite mediche, gli accertamenti, le cure, aspettando poi solo in un momento futuro un certo rimborso delle spese. A volte sopperiscono a queste difficoltà diverse azioni spontanee di solidarietà tra colleghi. Anche nel caso di morte di un collega. L'ONA (Opera Nazionale Assistenza), sovvenzionata da noi lavoratori vigili del fuoco, è un istituto molto incerto che non è all'altezza delle nostre esigenze e particolarità (pensare inoltre che non viene raccolto nessun dato e nessuna statistica che possano adeguatamente riconoscere le nostre malattie professionali).

Poi arrivano le beffe. Non solo dobbiamo operare con attrezzature vecchie e obsolete, o con mezzi aggiustati da noi con il fil di ferro, ma ci sentiamo dire proprio dal Capo del Corpo che dovremo "avere maggiore amore per i propri mezzi". Dichiarazione imbarazzante per chi sa con quale attenzione e cura lavoriamo.

O ancora beffati quando veniamo mandati ad intervenire in un campo che proprio non ci compete, come è stato il caso della rimozione del lenzuolo, esposto in un balcone di una casa privata a Brembate (BG), che esprimeva il disappunto per l'arrivo del ministro dell'Interno Salvini ("Non sei il benvenuto" riportava la scritta). Non solo è inaccettabile che una squadra di soccorso venga distolta ed impiegata in un intervento che non ha nulla a che fare con il soccorso tecnico urgente (la rimozione di un semplice telo), ma pure inaccettabile è che le forze dell'ordine pubblico si preoccupino di far venir meno un diritto di espressione così elementare e democratico mediante la censura forzata (questo fatto misura il clima di repressione generale). E' stato infatti il Comandante dei VVF di Bergamo che ha validato senza nessuna base ordinamentale la richiesta di intervento provenuta del questore (al massimo compete al Prefetto la facoltà di richiedere supporto ai VVF, fuori dai suoi soliti ambiti di intervento, in ambito eccezionale quindi, per motivi e situazioni ben più seri e motivati).



Insomma, in tutta questa situazione generale che stiamo attraversando, come risponde l'Amministrazione?

Innanzitutto con misure antidemocratiche e di repressione, come avvenuto nei confronti di USB: prima ingiustamente esclusa (data un'interpretazione soggettiva e falsata) da tavoli di trattativa perché non sottoscrittrice del pessimo contratto del febbraio 2018 (USB ha deciso in quel momento, a metà marzo, di occupare la sala riunioni del Viminale) e poi arrestata e denunciata, tramite il suo coordinatore Costantino Saporito, per essersi ripresentata al Viminale. Un fatto antisindacale grave che preoccupantemente non ha trovato la solidarietà degli altri sindacati.

Il Governo fino ad ora ha fatto solo tanta campagna elettorale, tante belle parole che ancora non hanno visto nulla di concreto, nessuna reale risorsa economica destinata al Corpo. Anzi, con il maxiemendamento di dicembre scorso si è attuato il blocco dell'adeguamento delle pensioni al costo della vita, a partire dai 1.111 euro netti in su. In tutto questo tempo il Governo è stato capace solo di aumentare l'organico, in più anni, di 1500 unità, che in realtà rispondono ad un calo operato con il riordino.

A controbilanciare l'immobilismo spuntano però alcune idee malsane. Nella testa del sottosegretario Candiani e del capo del Corpo Dattilo c'è l'idea di introdurre la ferma breve nei Vigili del Fuoco perché: *"Oggi l'esigenza è quella di far entrare presto i giovani nei Vigili del fuoco. Occorre*

recuperare l'esperienza di un tempo, quando nel Corpo entravano ragazzi di 20-25 con un mestiere in mano, muratore, idraulico, elettricista, meccanico, ai quali poi si insegnavano le tecniche di spegnimento degli incendi e se ne facevano dei Vigili del fuoco". Come se per questo fosse necessaria la ferma (che sarà deregolamentata, senza garanzie per il lavoratore né per la macchina del soccorso), anziché puntare sull'assunzione di giovani tramite concorsi ben redatti secondo le nostre esigenze. Anche qui si è scelto di puntare sulla propaganda.

La "novità" arriva a fine aprile, quando, al Viminale, il Sottosegretario Candiani invita le organizzazioni sindacali ad un incontro "informale" dove viene annunciata la presentazione di una proposta di delega che prevede l'equiparazione della retribuzione e del regime previdenziale dei Vigili del Fuoco a quella degli altri Corpi dello stato entro la conclusione della legislatura, in un percorso scaglionato. Costo totale dell'operazione 220 milioni di euro. Per il 2020 sembrano già pronti 50 milioni, i restanti 170.. tutto da vedere. Il rischio è che sia un'altra manovra propagandistica ad effetto (pre-elezioni europee). Restano aperte infatti alcune questioni: come mai non viene ancora quantificata la spesa per porre il Corpo sotto il regime INAIL nonostante l'impegno presente nel precedente contratto? Come mai non si parla ancora del rinnovo contrattuale 2019-2021? A fronte di diverse perplessità sulla volontà di procedere in questo percorso, i sindacati incalzano dicendo che servono impegni e scadenze precisi.



A luglio, passate le elezioni europee, e dopo continui silenzi da parte del Governo che continua a non dare risposte reali ai vigili del fuoco, CGIL, CISL e UIL proclamano lo stato di agitazione e dichiarano di iniziare la mobilitazione. Speriamo ci sia la sincera volontà di una vera mobilitazione. Perché è solo con una seria mobilitazione che si possono ottenere le conquiste, cioè quello che ci spetta. L'intera storia lo dimostra. Per migliorare salario, diritti e condizioni di lavoro occorre lavorare per costruire una lotta che sia estensiva, che riesca a mobilitare in un unico fronte tutti i lavoratori del Corpo, e che sia anche intensiva nei metodi: scioperi, manifestazioni nazionali, occupazioni. Dovremmo cercare di imporre noi una nostra agenda ed un nostro piano di rivendicazioni che possa dare soddisfazioni alla nostra professionalità e che possa configurare un Corpo veramente efficiente.

Il governo dichiara che ha intenzione di dare risposta alle nostre richieste di adeguamento di stipendi e pensioni? Le dichiarazioni d'intenti non bastano più, richiediamo scadenze precise e risorse certe. Vogliamo che i 220 milioni di euro promessi per armonizzare gli stipendi e le pensioni dei Vigili del Fuoco siano effettivamente stanziati. Ma basta con l'idea dell'equiparazione agli altri Corpi dello stato, i Vigili del Fuoco svolgono un lavoro incomparabile, e per questo vogliamo essere in linea

invece con i nostri colleghi del centro Europa. Perché altrimenti, ricercando “equiparazioni” o “equiordinazioni”, come alcuni sindacali padronali fanno, si disegna un percorso in cui il Corpo dei Vigili del Fuoco sia alle dipendenze totali dei prefetti, dove i lavoratori non hanno alcuna garanzia democratica e sono esclusi da ogni scelta su stipendi e rapporto di lavoro, senza contare il rischio di essere accorpati ad altri corpi, come accaduto al Corpo Forestale dello Stato. Equiparazione o equiordinazione sono parole che non centrano nulla con il bisogno di aumentare i nostri stipendi.

Occorre aprire la discussione del rinnovo del contratto 2019-2021 (che registra anche il ritardo della seconda fase della contrattazione promessa nel febbraio 2018, quella sulla parte normativa, che ha anche effetti economici), strumento in grado di dare risposta alle esigenze di una maggiore retribuzione del personale (giovane e meno giovane) per riconoscere la propria professionalità, e per riconoscere le particolari condizioni di impiego e di rischio.

Pretendiamo un'adeguata assicurazione contro gli infortuni e un adeguato riconoscimento delle malattie professionali attraverso la completa adesione al sistema INAIL, l'unico in grado di dare tutele, garanzie e dignità. Pretendiamo anche una forma di patrocinio legale e assistenza assicurativa quando, durante lo svolgimento delle proprie mansioni, si procurino danni a terze persone e a cose: dobbiamo svolgere il nostro complesso e rischioso lavoro con la dovuta calma e serenità sapendo che, oltre a non essere esposti economicamente, possiamo contare sul supporto e sostegno dell'Amministrazione.

Rivendiamo migliori condizioni previdenziali, anche attraverso il riconoscimento di categoria usurante: per una pensione pubblica dignitosa e retributiva, rifiutando invece l'idea della previdenza complementare perché rappresenta un fallimento del sistema retributivo pubblico (in generale di uno stato sociale), sempre più scarso ed incerto, restando vincolati ad istituti di credito e banche.

Vogliamo risorse economiche per poter operare con mezzi sicuri ed adeguati: dato il degrado che si registra (per non parlare dei mezzi riservati alla colonna mobile) è necessario un vasto rinnovo, in tempi brevi, del parco mezzi del Corpo. Stesso discorso per le attrezzature ed i d.p.i. vetusti in partenza ed in caserma. Vogliamo risorse economiche poi per il rilancio della formazione professionale, diritto dei lavoratori che non può essere penalizzante, per questo puntare a mantenimenti e a corsi con il giusto riconoscimento economico, oltre che prevedere percorsi di formazione continua.

Richiediamo un aumento degli organici fino al raggiungimento delle 40.000 unità operative, come previsto dal progetto Ministeriale “L'Italia in 20 minuti”, in grado di dare un'adeguata risposta operativa in tutte le zone del nostro territorio e di permettere al personale di seguire un percorso professionalizzante senza limitazioni e penalizzazioni. Al pari richiedere un piano straordinario di assunzioni, sia per il settore operativo che per quello amministrativo.

Esigiamo una nuova legge delega per modificare il d.lgs. 127/2018 definendo un nuovo modello ordinamentale che possa dare risposta alle reali necessità del servizio, attraverso un proprio modello ed una propria autonomia. Esigiamo un Corpo snello, trasparente e democratico. Con il ritorno al modello contrattuale pattizio, come lo è per la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici, e con il ripristino di regole di democrazia che permettano al personale di eleggere le loro RSU.



SOLIDARIETÀ A MIGUEL ROLDAN

La crisi dei rifugiati, i flussi migratori, coinvolgono ormai da anni l'area euro-mediterranea. Tra le sue principali cause la crisi internazionale del capitalismo, oltre che la secolare suddivisione internazionale del mondo del lavoro basata sullo sfruttamento.

I governi d'Europa, governi del capitale, sono impegnati, ognuno a suo modo, per gestire questo fenomeno da un punto di vista dei propri interessi di classe, deresponsabilizzandosi in questo

tema umanitario di portata planetaria o meglio agendo attivamente per colpire le condizioni generali del proletariato: incentivando la concorrenza al ribasso nel mercato della forza lavoro e dividendo ideologicamente la classe per indebolirla e renderla ligia al servizio dell'unità nazionale, nella difesa degli interessi della patria (del padronato). Così i migranti in mare diventano (i) nemici, anche per le fasce popolari della società, scatenando una guerra tra poveri e tra disperati ben alimentata dai veri responsabili della miseria generale: i capitalisti ed i loro governi.

Ma c'è chi non ci casca in questa propaganda di regime, ed anzi alcune ammirevoli persone, con spirito volontaristico, si attivano in prima persona per portare soccorso ai migranti proprio nel Mediterraneo. Tra mille difficoltà ed ostacoli.

Nello scorso numero de "L'Innesco" (numero 3) raccontavamo la storia di tre pompieri professionisti di Siviglia (Manuel Blanco, Julio Latorre e Quique Rodríguez) che hanno rischiato una condanna di dieci anni di carcere per aver deciso di partecipare come volontari ad una missione internazionale in cui si prestava soccorso nel Mediterraneo a dei rifugiati (con una propria squadra ed una propria imbarcazione, con l'aiuto di una delle tante Organizzazioni Non Governative impegnate in questo campo). Per la precisione nell'Isola di Lesbo, in Grecia, dove il governo greco, guidato da Tsipras e dalla sinistra riformista borghese, in questi anni ha condotto, nella gestione dei flussi, la stessa politica criminale dei vari paesi dell'UE, attraverso campi di prigionia ed accordi con altri paesi per la detenzione all'estero dei migranti, oltre a vari sgomberi operati ai danni di rifugiati (tanto per capirci politiche reazionarie molto simili a quelle inseguite dal governo PD e dal ministro dell'Interno Minniti). Fu proprio il governo greco di Tsipras ad arrestare e accusare di "traffico di persone" i pompieri, increduli a tutto questo. Fortunatamente, dopo varie vicissitudini e dopo molta solidarietà ricevuta, è arrivata la sentenza definitiva nella quale i soccorritori sono stati dichiarati innocenti e con ciò rimessi in completa libertà, senza pene.

Miguel Roldan è un altro pompiere sommozzatore spagnolo di Siviglia, 32 anni, che ha deciso di dedicare le sue vacanze prestando la sua esperienza e professionalità nel dar soccorso volontario a donne, uomini e bambini che, fuggendo dalla guerra e dalla povertà, rischiano ora ogni giorno di morire annegati nelle acque del Mediterraneo.

Pur trattandosi evidentemente di questioni umanitarie legate al salvataggio di rifugiati che stavano annegando nel Mar Mediterraneo nel 2017, questa primavera Miguel Roldan, assieme ad altre persone della stessa imbarcazione, si è ritrovato sotto indagine nel nostro paese, con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di lavorare con i trafficanti di esseri umani. Un capo d'accusa imbarazzante se non fosse grave, prevedendo anche 20 anni di prigione. Da considerare anche il problema delle spese legali, per le quali è stata lanciata una raccolta fondi.

Tutto questo nel clima reazionario creato dal governo Lega-M5S e dal Ministro dell'Interno Salvini che hanno dato un salto di qualità nella repressione verso i migranti e verso anche semplici atti di umanità. Azioni di repressione che anche se hanno scarso fondamento giuridico, specie in ambito di diritto internazionale del mare, vengono intraprese per criminalizzare ed ostacolare azioni e sentimenti umanitari e di solidarietà. Vedi anche il recente caso di Carola Rackete.

A Miguel non solo è arrivata la solidarietà dei sindacati italiani dei Vigili del Fuoco CGIL e USB, si è espresso anche il Sindacato Europeo del Servizio Pubblico (EPSU) e il sindacato internazionale del servizio pubblico (PSI), denunciando le politiche dell'Italia e dell'Europa. Ma è da sottolineare l'atto di solidarietà del sindacato dei pompieri britannici Eastern Fire Brigades Union che ha organizzato una protesta davanti all'ambasciata italiana a Londra, chiedono al Governo Italiano di smetterla di perseguire e criminalizzare chi salva vite umane. Il Segretario del Sindacato dice: *“Non possiamo rimanere immobili mentre uno dei nostri viene punito per aver salvato vite umane. In tutta Europa, Salvini e i politici del suo genere stanno diffondendo odio. Non permetteremo a razzisti e fascisti di dividerci. Siamo con coloro che, fuggendo dalla guerra e dal terrore, cercano salvezza, rifugio e sicurezza.”* Lavoratori inglesi che difendono un lavoratore spagnolo che in Italia salva la vita ai migranti di altri paesi. Perché non vogliono essere divisi da reazionari e razzisti. Bello l'internazionalismo di classe!

Da tutta la faccenda Miguel si sente disorientato: *“Non abbiamo mai fatto alcunché di illegale, abbiamo sempre operato rispettando le regole che ci venivano date dal MRCC di Roma, il centro di coordinamento delle operazioni di salvataggio della Guardia Costiera. E' per questo che sono rimasto incredulo quando mi hanno incolpato di aver cooperato nella tratta di esseri umani. Per i magistrati italiani il semplice fatto di aver aiutato i migranti ad attraversare il Mediterraneo ci ha messo sullo stesso piano dei trafficanti”*. *“E' assurdo, abbiamo solo salvato migliaia di persone da una morte sicura”*. Miguel afferma che durante la sua missione, nei venti giorni in cui è stato in mare, sono state salvate e aiutate circa cinquemila persone.

Il legame con la propria professione è chiaro: *“Per me fare il pompiere è una vocazione. Appena sono entrato nel corpo, ho deciso di partecipare a progetti umanitari che avessero a che fare con il soccorso marittimo”*, e aggiunge: *“voglio ritornare in mare al più presto e aiutare gli altri. Lo considero un mio dovere come essere umano”*.

Miguel ne è sicuro: *“nel Mediterraneo stiamo assistendo ad un autentico massacro. Tutte queste morti dovrebbero farci provare vergogna”*. *“E' una morte continua, senza controllo. Con il tempo, ricorderemo questi anni e diremo: madre mia, che barbarie abbiamo vissuto nel Mediterraneo, ma abbiamo guardato dall'altra parte senza fare nulla”*.

Ha le idee chiare: *“Il problema dell'immigrazione è globale, è assurdo pensare che riguardi solo l'Italia, la Grecia o la Spagna. Non è girando la testa dall'altra parte che si risolverà il fenomeno migratorio”*. *“Sono consapevole che la soluzione non sono le Ong, è assolutamente chiaro, è solo una toppa sul buco. Bisogna andare oltre, più in alto: finché i governi europei non troveranno una soluzione le Ong fanno un ottimo lavoro nel Mediterraneo e salvano molte vite”*.

E ancora afferma: *“Quando sento dire da qualcuno che le Ong generano un effetto chiamata per i migranti vorrei rispondergli di venire un solo giorno in mezzo al mare con noi. Vorrei che vedessero le facce di disperazione delle persone che stanno per affogare. Ecco, sono convinto che dopo un'esperienza simile, chi ci accusa cambierebbe sicuramente opinione”*.

A Miguel va tutta la nostra piena solidarietà. Convinti che i sentimenti di umanità, libertà e giustizia sono incompatibili con il sistema capitalistico, che dev'essere allora da noi abbattuto per costruire un mondo dell'umanità senza classi né frontiere.



A DIECI ANNI DALLA STRAGE DI VIAREGGIO

In occasione dei dieci anni dalla strage di Viareggio, ripubblichiamo un articolo scritto il 3 febbraio 2017 per il sito internet del PCL in occasione della fine del processo, prima della condanna anche in secondo grado degli ex vertici di Ferrovie



Strage di Viareggio, il capitalismo assolve se stesso.

Mercoledì 31 gennaio 2017 si è tenuta l'udienza conclusiva del processo sulla strage di Viareggio. La sentenza di primo grado vede gli ex amministratori delegati di FS e RFI Mauro Moretti e Mario Michele Elia colpevoli insieme ad altri 21 dei 33 imputati nel processo, condannati a vario titolo per disastro ferroviario, incendio colposo, omicidio colposo plurimo aggravato, lesioni personali. La sentenza ha quindi dimostrato senza dubbio alcuno il legame diretto fra la strage e le incurie e i tagli sulla sicurezza dei materiali e strumenti utilizzati da FS. Moretti viene condannato a 7 anni in primo grado.

Ciò che è accaduto quel 29 giugno 2009 si iscrive in un tristissimo quadro più ampio in cui abbiamo assistito al susseguirsi di diverse tragedie (i terremoti dell'Aquila, dell'Emilia, l'alluvione di Genova del 2014 e i terremoti nell'Abruzzo e nelle Marche nel 2016) che potevano essere evitate confermando ogni volta che la sicurezza non può essere subordinata a logiche di profitto.

È emblematico dell'attitudine del Capitale ad autoassolversi il fatto che lo Stato abbia "ricompensato" Mauro Moretti per la sua gestione di FS nominandolo nel 2014 amministratore delegato di Finmeccanica (Leonardo S.p.A.).

Il Partito Comunista dei Lavoratori esprime totale solidarietà alle famiglie delle vittime della strage e a Riccardo Antonini, il ferroviere licenziato perché si è schierato con i familiari delle 32 vittime violando il "codice etico aziendale" e ci uniamo a loro nella richiesta di dimissioni immediate per Moretti e Margarita poiché riteniamo un insulto inaccettabile che continuino a ricoprire cariche di Stato. Le dimissioni di Mauro Moretti non sono solo il minimo significativo e doveroso atto di giustizia verso i familiari delle vittime, verso la città ferita da un disastro prevedibile ed evitabile, verso i lavoratori delle ferrovie umiliati e vessati in questi anni per aver lottato per la verità nascosta dietro questa tragedia. Tale richiesta assume anche un preciso atto politico di lotta contro il capitalismo. Mauro Moretti alla fine degli anni 80 è stato segretario della CGIL Trasporti. Non è stato un momentaneo passaggio sindacale: per quattro anni ha rappresentato i diritti dei lavoratori dei trasporti dentro questo sindacato. È passato inoltre attraverso l'esperienza di sindaco in un piccolo comune del

Centro Italia dal 2004 al 2014, ma pochissimi cittadini lo hanno visto in quegli anni, poiché l'ex sindacalista era impegnato in una sua scalata personale e politica dentro i più prestigiosi settori del capitalismo industriale italiano. Nel 2006 viene nominato dal governo Prodi amministratore delegato di Ferrovie dello Stato e viene incaricato del suo risanamento, che ha ottenuto attraverso la soppressione di linee locali destinate in particolare ai pendolari, ai tagli alla qualità complessiva dei servizi FS, al taglio di personale e ad una riduzione dell'investimento nella manutenzione e sicurezza. Il capitalismo e il potere politico italiano hanno visto in lui il "cavallo" giusto per lanciare il grande progetto dell'alta velocità, progetto stimato inizialmente in circa 20 miliardi solo per il Nord Italia e il ben noto scempio della Val di Susa.

Il 29 giugno 2009, giorno della tragedia di Viareggio, è da considerarsi dunque come data simbolo del compimento di quella strategia di tagli anche alla sicurezza, al personale e alla manutenzione. Moretti in udienza in tribunale quasi con fastidio definisce la strage come "spiacevolissimo episodio", ma intanto il suo sguardo è rivolto oltre: verso le prospettive che potrebbero pervenire dallo sviluppo capitalistico dell'apparato militare industriale italiano gestito dal fiore all'occhiello di un'azienda di Stato come Finmeccanica/Leonardo. Un'amministrazione la sua che taglia tutto quello che ha a che fare con la produzione nei settori dei trasporti per rivolgere l'attenzione sullo sviluppo della produzione del settore dei sistemi di difesa ed armamenti sofisticati come quello delle missilistica. Una strategia politico militare che parla di imperialismo, di guerre e di interessi del capitalismo politico italiano verso i conflitti locali o più complessi dello scontro tra i vari blocchi mondiali.

Le dimissioni di Moretti quindi devono rappresentare un passaggio della lotta di classe in questo paese. Non solo in nome delle vittime della strage di Viareggio, ma per ribadire che non esiste alcun capitalismo buono, che anzi questo gronda di sangue dalle mani dei suoi uomini più rappresentativi come Mauro Moretti.

È inoltre necessaria una battaglia per la nazionalizzazione sotto controllo dei lavoratori di tutto il settore dei trasporti, nonché un grande piano di investimenti infrastrutturali per la messa in sicurezza del sistema ferroviario, da ottenere attraverso il rifiuto del debito pubblico alle banche, accompagnata dalla loro nazionalizzazione, e con la cancellazione delle regalie fiscali ai capitalisti.

Tutte queste istanze non potranno essere varate certo dai comitati d'affari della classe capitalistica, a partire dai suoi governi. Solo un governo dei lavoratori, capace di rompere con gli interessi padronali, può risanare il territorio mettendo in sicurezza l'intero sistema ferroviario finalmente pubblico e efficiente, tutelando le vite e la dignità dei lavoratori e dei cittadini, nell'orizzonte della riorganizzazione radicale dell'intera società in base al primato dei bisogni.



SUL VOTO ALLE EUROPEE DEL 26 MAGGIO

(di Marco Ferrando)

Le elezioni europee segnano complessivamente, al di là delle specificità nazionali, l'indebolimento dei partiti tradizionali PPE e PSE, a vantaggio o delle destre reazionarie (Gran Bretagna, Francia, Italia) o dei cosiddetti partiti verdi, che conoscono quasi ovunque una forte affermazione (a partire da Germania e Francia). Le formazioni a sinistra delle vecchie socialdemocrazie registrano ovunque una flessione o marginalizzazione. È un dato d'insieme che riflette l'arretramento dei livelli di mobilitazione e coscienza della classe lavoratrice, di cui portano primaria responsabilità i gruppi dirigenti della sinistra politica e sindacale, in ogni paese, e su scala continentale.

In Italia questo scenario europeo conosce la traduzione peggiore.

Il governo reazionario M5S-Lega stabilizza complessivamente il proprio consenso, mentre il ribaltamento dei rapporti di forza tra Lega e M5S premia la componente più reazionaria del governo stesso. Lo sfondamento della Lega di Salvini attorno alla bandiera "legge e ordine" e alla esibizione del rosario (Dio, Patria, Famiglia) ha una dimensione nazionale impressionante. Il netto rafforzamento di Fratelli d'Italia completa il quadro. A sua volta, il PD liberale di Zingaretti ha fatto leva sulla contrapposizione a Salvini per recuperare settori di elettorato di sinistra allontanati dal renzismo e rilanciare una prospettiva di ricomposizione del centrosinistra sotto la propria egemonia. La pesantissima sconfitta del M5S, con perdita elettorale in tutte le direzioni (Lega, PD, astensione in particolare al Sud) è la risultante di questa dinamica generale.

Il governo Conte è per un verso rafforzato dal voto, ma per un altro è minato dall'obiettivo restringimento dello spazio negoziale tra M5S e Lega.

A sinistra del PD, si registra la clamorosa *débâcle* della lista La Sinistra, che ha subito il duplice effetto del voto utile contro Salvini andato al PD e dell'attrazione della lista Verde a livello di opinione. La rimozione del riferimento classista, le perduranti compromissioni col PD (nelle amministrazioni locali), la compromissione continentale della bandiera di Tsipras sotto il peso delle politiche di austerità, hanno indebolito la linea di demarcazione della sinistra riformista dalla borghesia liberale e dall'ambientalismo progressista. Il voto ha registrato questo fatto. Mentre il PC stalinista di Marco Rizzo ha capitalizzato abusivamente il richiamo comunista in settori di avanguardia, nel momento stesso in cui le leggi elettorali reazionarie hanno impedito la presenza del Partito Comunista dei Lavoratori.

Lo scenario italiano ripropone una volta di più due esigenze complementari.

La prima è la ricostruzione e rilancio di una opposizione di classe e di massa che possa unificare le lotte di resistenza (sociali, antirazziste, antifasciste, femministe, ambientaliste) contro la deriva reazionaria in atto e dare ad esse una rilevanza politica. Contro ogni logica di frammentazione, occorre lavorare in ogni sede per il fronte unico contro la reazione, a partire dall'ingresso sulla scena del movimento dei lavoratori, su base di massa, attorno a una propria piattaforma di lotta riconoscibile. Gli appelli congiunti di CGIL-CISL-UIL con Confindustria a favore dell'Unione Europea, la revoca confederale dello sciopero della scuola del 17 maggio, sono stati non solo un tradimento delle ragioni del lavoro ma un regalo politico al governo e a Salvini. Solo la ricostruzione di un fronte sociale di massa può alzare un argine contro le forze reazionarie. Solo l'esperienza di una lotta generale può liberare i lavoratori stessi dall'influenza delle suggestioni populiste.

La seconda esigenza è la costruzione di un partito indipendente dell'avanguardia di classe attorno a un programma anticapitalista e rivoluzionario. Un partito che sappia trarre un bilancio dell'esperienza fallimentare delle sinistre riformiste, che rompa con ogni pratica o progetto di compromissione coi partiti liberali borghesi, costruisca in ogni lotta la prospettiva della rivoluzione e del governo dei lavoratori, quale unica vera alternativa. Proprio la radicalità della deriva reazionaria richiama la necessità di una alternativa radicale al capitalismo, alla sua crisi, alla sua barbarie. I settori d'avanguardia non hanno bisogno dell'ennesima riproposizione di cartelli riformisti senza futuro, o di finzioni movimentiste, o delle cariatidi ideologiche dello stalinismo. Hanno bisogno di un partito di classe rivoluzionario. La costruzione controcorrente del PCL si muove ostinatamente in questa direzione.

